

ITINERARIO ATTRAVERSO LA DECOMPOSIZIONE DEL CENTRO STORICO NEL CAPOLUOGO SICILIANO

Palermo: visita a «maceria continua»

La guida turistica alla rovescia è qui di facile compilazione: palazzi crollanti mai restaurati, oratori sventrati tra mucchi di rifiuti, vecchie case murate, tuguri sulle rovine - E' l'eterna cartolina italiana che illustra l'inciviltà del nostro vivere urbano - Quartieri divenuti una periferia in cui si addensano cittadini di terza classe

DAL NOSTRO INVITO SPECIALE

PALERMO - Diroccato, decomposto, crollante, sommerso dall'inquinamento, il centro storico di Palermo è il più clamoroso esempio italiano di incuria pubblica e privata, per il nostro antico patrimonio edilizio e insieme di disprezzo per la gente che vi abita. Percorrere le strade e i vicoli di questa che fu una farsa capitolina mediterranea è come muoversi fra le quinte di una rappresentazione ispirata al culto delle macerie, in uno scenario tra piranesiano e beckettiano, dove i superstiti sono alle prese con la spazzatura, l'infezione, i topi, i crolli incombenti, solo che qui rovina e ruderi non sono solo effetto del tempo o, come dicevano gli umanisti della Varietà della Fortuna, beni dell'inspiegata, dell'inerzia, del calcolo e della speculazione.

Due sentimenti dominano il visitatore che viene da fuori: la constatazione per i quarantamila (atti sono che sopravvivono in un tale ambiente e lo ideano per lo sfacelo di questo prodigioso accumulo d'arte e di architettura della Palermo massimiana, normanna, sveva, spagnola, borbonica.

Il contrasto tra lo sconquasso attuale e la grandezza del passato è costante e non dà tregua. Sfolto l'angolo del vicolo orrendo l'occhio si alza al fastoso cornicione del palazzo baronale, sopra al tugurio ricaduto fra le macerie dei bombardamenti appare la bifora trecentesca, dietro al mucchio di rifiuti spicca il portale bugnato, sopra la stretta via smozzicata si aprono le occhie di bellissime finestre cinquecentesche, dietro i ruderi di vecchi sventrati appaiono quelli dell'oratorio seicentesco semicrollato, accanto alla fetta casa popolare degli anni Cinquanta le preziose torrette islamiche, chiese e palazzi mostrano le loro ricche, altari sbarrati, scaloni monumentali, interni ridotti a letamai.

E' un contrappunto che può indurre in tentazioni estetizzanti, in una sorta di disperazione circa ogni possibilità di recupero e risanamento, atteggiamenti che, come è noto, sono i peggiori compagni dei migliori alleati di tutti i malintenzionati che hanno come unico argomento d'eccezione.

Decenni di povertà e di incuria non hanno determinato un prodotto nemmeno una conoscenza adeguata delle reali condizioni del centro storico dal punto di vista storico e igienico. Secondo un documento del '53 (che definisce "spazzatura" la situazione) un terzo delle case per circa 20.000 anni, trenta giudicati irrecuperabili e quindi addirittura da demolire. Dopo il terremoto del '68 tantissimi di questi pericolosi e inabitabili più della metà degli edifici, oggi, stime sempre approssimative e non basate su indagini serie, darebbero le seguenti percentuali: il 30 per cento degli edifici restaurabile con interventi modesti, il 40 per cento con interventi pesanti di ristrutturazione, il 30 per cento irrecuperabile.

Fatto sta che il copione si ripete: tre-quattro crolli al mese, discenti famiglie rimaste senza tetto, negli ultimi mesi che occupano il consiglio co-



Palermo, centro storico, quartiere del Capo.

(foto Giovanna Borgese)

malattie infettive, dol-

quenza.

Oggi sovraffollamento e nel-

luttazione si alternano a

pelle di leopardo: ci sono ac-

che interne, generalmente in

coincidenza con la piccola

proprietà, in cui si addensano

fino a tre abitanti per vano e

intorno ad esse sono fino a 2

abitanti per vano. E' quel che

si chiama, eufemisticamente,

"eccesso di uso abitativo": ma

anche dove l'indice è al di so-

lto di un abitante per vano, in

coincidenza con la grande di-

proprietà, non è segno di una

migliore qualità abitativa, ma

effetto dell'irrazionale ristrut-

turazione dei vecchi palazzi,

frangenti e parcellizzati dai

proprietari per trarne il mas-

simo profitto, e quindi con va-

ni mai serviti, comunicanti,

senza luce.

Diamo qualche indicazione

per un itinerario attraverso la

decomposizione del centro sto-

rico di Palermo, a superimen-

to di quella "guida turistica

alla rovescia", che ci porta

per altre insanguinate parti

della guida turistica, dalla

materia a scartare. Man-

damento Castelmarone: pal-

lazzi in stato di abbandono

e mai restaurati; monastero

distrutto per la costruzione di

un nuovo edificio accanto;

presso la sontuosa chiesa di S.

Domenico, inoltrarsi nell'or-

rendo vicolo Turolo Tonda,

dai cui poggi emergono po-

vere donne che chiedono una

nuova casa al passante, chian-

que egli sia, verso mare, la

vasta distesa di macerie del

quartiere Cattedrale. E' Pietro,

per la quale è pronto da anni

un "piano" di ricostruzione

che non promette nulla di

buono.

Mandamento Tribunali. Su-

perato uno schieramento di

magnifiche chiese e palazzi,

perdersi in via Albero, inol-

trarsi nelle sue orribili tran-

se e parallele vicoli Trame-

re e Scarpato, coi tuguri co-

struiti con le macerie, svolta-

re a sinistra: appare l'aristoc-

rificazione dei Bianchi,

sventrati, tra mucchi di rifiu-

ti: vicino, un antico palazzo è

in corso di sopraelevazione

da parte dell'Archivio di sta-

to, che ben si guarda dal re-

staurare la facciata col suo

bellissimo portale. Per via

dello Spasimo, colle sue squal-

ide case-prigione degli anni

cinquanta, si arriva nell'or-

me spazioso deserto della Ma-

gione, aperto dalle bombe da

comiti sventrati poi rintro-

ti. Qui doveva passare un as-

surgido strano (dello stile del

Porto), di cui è stato realizza-

to un pezzo della carreggiata,

che da allora viene periodica-

mente coperta da una coltre di

santi di mucchi, messi lì ad a-

sciugare al sole.

Tutt'intorno mucchi di spaz-

zatura famigliari, in mezzo ai

quali giocano i bambini: qui

gli scippatori vengono ad ab-

bandonare le loro rubate,

proprio nei pressi di un con-

venio che è, stranamente, quel-

lo di suora Teresa di Calcutta,

recente premio Nobel. Si riat-

traversa via Albero e ci si im-

batte in palazzo svuotati e mu-

rati di qui doveva passare il

città sventramento per sfoc-

ciare infine in piazza Marina,

dove sorge, ultima di cotti-

restauri, il palazzo del Chiaro-

mento, capolavoro del trecen-

to siciliano.

Mandamento Palazzo Reale.

Sventramenti anni trenta, co-

se diroccate, casini, carceri po-

polari: non c'è un intervento

pubblico nel centro storico che

non sia obliato, tuguri sulle

macerie, piazzette ricicclate

di immondizie, per costruire

un edificio dell'opera univer-

sitaria si è fatto crocifisso la

cinquecentesca chiesa del Cro-

cifisso. In rapida degradazio-

ne l'antica via Albergheria, in

via del Bosco la gente si ar-

ranga trasformando in magazi-

ni e botteghe i cortili dei vec-

chi palazzi, spesso sono gli stu-

denti che affiggono le vecchie

dimore patrizie, frazionate,

tramezzate, con volte dipinte

nacoste da improvvisati so-

ffitti. Guardate l'antico vicolo

S. Giovanni Crisostomo. An-

che da queste parti dove-

va passare uno sventramento,

poi rintroito, serpeggiando

tra chiese e palazzi. Per il

mandamento Monte di Pietà,

percorso della via S. Agostino,

basterà affacciarsi in vicolo

servazione, censire a tappeto la consistenza storico-artistica, eccetera, sono operazioni elementari, progettuali per qualsiasi intervento di risanamento, restauro e risanamento.

Ma sono anche operazioni scomode, verso le quali si avverrà un diffuso fastidio da parte di tutti. Mi dice Giuseppe Bellafiore, professore di storia dell'arte alla facoltà di lettere, presidente della sezione locale di «Italia Nostra» (l'autore di un'accurata guida di Palermo e dintorni): «Poco ci manca che l'associazione sia considerata responsabile dell'esodo del centro di Palermo, per la sua acanita battaglia contro ogni genere di manomissione e in difesa del patrimonio culturale. Agli sventratori in pectore fa comodo l'immagine ridotta di «Italia Nostra» come cultrice esclusiva di antiche pietre, mentre è l'unica a fare un discorso generale di pianificazione e di compatibilità. Come dar credito a chi fa progetti per il centro storico, ora che si ricomincia a parlare di risanamento e di recupero, quando ci si rifiuta di procurarsi l'elementare conoscenza preventiva dello stato di fatto? In realtà, è rifiuto a noi analisti e i costruttori perché sono un antidoto contro l'ignoranza, l'incultura, il pressochismo di chi vorrebbe passare alle vie di fatto, fra piazza pulita e ridare il via alla speculazione».

Ha ragione da vendere. E infatti, mentre in Italia da parte delle amministrazioni più responsabili si è tentato l'opera di riabilitazione dell'antico patrimonio edilizio, si registrano manifestazioni di seppio opposto, minacciosi ritorni di fiamma sventratrice. Come scrisse una volta Leonardo Benvenuto, monumenti e ambienti storici sono ancora spesso considerati come le vecchie sacre in India, che si fanno accendere ma che si fa di tutto per eliminare in via indiretta, non passandoli da mangiare, abbandonando a se stesse, facendogli prendere la polmonite, fin che cadono stecchite. A Palermo non si riesce nemmeno a ri-muovere le immondizie e le macerie di bombe e terremoti: adesso per non disturbare i turisti, a centinaia di militari.

Antonio Cederna

L'AUTORE DELLE BOTTEGHE COLOR CANNELLA

BRUNO SCHULZ

Lettere perdute e frammenti a cura di Jerzy Ficow ski. Prefazione di Andrei Zieliński. Un documento di grande valore poetico-letterario sui fatti biografici e le esperienze creative di uno dei massimi esponenti, con Gombrvic, della letteratura polacca fra le due guerre. Disegni e opere grafiche riproducono l'intricata simbologia dei suoi scritti. Con 12 tavole di illustrazioni fuori testo. Lire 10.000.

Gli pubblicati Lettere e racconti di Vladimir G. Korolenko. A cura di Gennaro Pacini. Lire 3.500 / Lettere alla madre di Svyatoslav. Introduzione e cura di Marta Fabiani. Lire 5.000 / Lettere 1907/1958 di Ezra Pound. Prefazione e cura di Aldo Tagliapietra. Lire 8.000.

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Charles Rycroft L'innocenza dei sogni

pp. VIII-232, lire 7.000

I sogni non ingannano. Rycroft insegna a ognuno come interpretarli: l'analista non è indispensabile

Editori Laterza

Premio selezione
BANCARELLA 1980

**GINA LAGORIO
FUORI SCENA**

GARZANTI
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

TOGROFO FRANCESE ROBERT DOISNEAU

Lo sfondo di Parigi



Robert Doisneau: «Le baiser de l'Hotel de Ville»

forniche, che forse lavorano troppo per saper sorridere e anche ridere delle loro private faccende. Ognuno è attore e protagonista, ognuno fa parte del coro. Il coro si chiama Parigi, la France, la Senna, la Piaf, ma sì, Gabin, Arletty, il buon profumo francese, che piace a lei, a lui e a tutti.

«Quali sono le vostre motivazioni profonde? Quando chiedono questo a Doisneau, egli risponde: «E' una domanda da idiota». E aggiunge: «Non ci sono motivazioni razionali, bensì un bisogno irresistibile di condividere la gioia che mi entra negli occhi. E' un puro fatto istintivo. Tutto questo lo conservo dentro di me, ma siccome sono molto educato, riporto alla domanda aggressiva con una pinocchia sionista. «Ti rifiuto di scamparte?». E' una messa in scena in grado di neutralizzare l'inquisitore per un certo tempo e non è nemmeno del tutto priva di sincerità. E' un lusso rarissimo», scrive anche, «poter arrivare a mettere sotto il naso dei nostri contemporanei uno di quei piccoli tesori che stava per scomparire nel bidone della spazzatura del tempo». Doisneau parla talvolta, a proposito delle sue immagini, di «una visione infantile». Infantile ma piena di umana dolcezza. E' forse la qualità migliore delle sue foto. Che poi ai suoi cugini italiani esse sembrano poco realistiche, non realisti, lirici, senza «spaccato sociologico» (ahim!) e senza «una struttura di base portante», è un altro discorso, che a lui non interessa e che del resto interessa ormai a pochi.

Giuseppe Turroni